



Ricercatori italiani scoprono un nuovo superconduttore

Una nuova lega di materiale superconduttore, in grado di trasportare meglio corrente elettrica senza resistenza e dispersione, è stata realizzata in Italia, nei laboratori Cnr presso Milano. È una scoperta importantissima, perché pone il nostro paese all'avanguardia nella corsa mondiale ai nuovi superconduttori. Ma è un'impresa che vale doppio, perché nasce in laboratori sommersi dalla burocrazia, ospitati in locali fatiscenti.

A PAGINA 18

Due interventi sul documento del Pci per il lavoro

Il documento del Pci sul lavoro? Interessante, un modo concreto di misurarsi con il necessario rinnovamento culturale. Che cosa non mi piace? Quel giudizio liquidatorio sulle pratiche di concertazione sindacale sperimentate nei primi anni 80. Così Emilio Gabaglio, segretario confederale Cisl, interviene nel dibattito sulla conferenza che il Pci terrà a Roma. In un altro intervento la sociologa Paola Manacorda riflette sul difficile rapporto tra donne e lavoro tecnologico.

A PAGINA 10

Praga '68, Praga '88: paria Antonin Liehm

Praga, primavera '68: dentro ai rapidissimi mutamenti politici di quei giorni un ruolo tutto particolare giocavano gli intellettuali cecoslovacchi. E oggi, cosa è di quel gruppo di studiosi, scrittori, economisti, sociologi? Ne abbiamo parlato con Antonin Liehm uno dei protagonisti di allora. Una attenta, dolorosa ma non rinunciataria analisi della Cecoslovacchia di oggi. Una «rovina» nel cuore d'Europa ma capace ancora oggi di vivacità intellettuale e politica.

A PAGINA 23

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

VOTAZIONI LAMPO

La Camera adempie l'atto chiesto da Cossiga
Polemica di Minucci sullo scrutinio segreto

Bilancio subito approvato Niente franchi tiratori

Volge al termine la farsa Gorla

Era un atto dovuto l'approvazione del bilancio dello Stato. Gorla, dopo la caduta e le dimissioni di due settimane fa, era stato mandato alle Camere per questo. Così, contro tutte le previsioni e tagliando i tempi, l'assemblea di Montecitorio ha assolto ai suoi compiti in una sola giornata. Tante sono state le votazioni a scrutinio segreto e non ci sono state sorprese. Non ci sono state cioè quelle ondate di franchi tiratori che il 10 febbraio avevano costretto il presidente del Consiglio a salire al Quirinale. Allora la questione vera era il voto segreto o l'insostenibilità di questo governo? La giornata di ieri ha dato una risposta chiara. In primo luogo a tutti coloro che hanno voluto ridurre i mali di questo paese all'esercizio del voto segreto. Non era questo, e lo si sapeva. Adesso, dopo il ritorno della Finanziaria al Senato, la crisi dovrà tornare sui suoi binari naturali, la cui stazione di partenza sono le dimissioni di Gorla. Voto segreto o voto palese, la questione politica è lì. L'approvazione del bilancio certamente non è un ai al governo.

Il governo Gorla brucia le tappe del suo mandato a termine. In poche ore ieri alla Camera la maggioranza ha approvato compatta, procedendo anche con il voto segreto, tutte le tabelle del bilancio dello Stato. Ma la partita più seria si andrà a giocare al Senato, quando nei prossimi giorni si discuterà la Finanziaria. Minucci: «Chi in questi giorni ha tuonato contro il voto segreto dovrebbe arrossire».

SERGIO CRISCUOLI

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Fallito il tentativo di trovare un accordo per procedere a scrutinio palese, il governo «a termine» ieri alla Camera ha ugualmente superato la prima prova: a larga maggioranza è passato il bilancio dello Stato 1988 e quello pluriennale '88-'90. In poco più di cinque ore l'assemblea di Montecitorio ha sbrigato quello che era ormai diventato un puro adempimento tecnico, necessario per arrivare al più presto alle dimissioni di Gorla e all'annuncio «chiarimento» tra i cinque partner della coalizione. A scrutinio segreto i voti favorevoli sono stati 324, quelli contrari 201. «Chi in questi giorni ha tuonato contro il voto segreto dovrebbe arrossire», ha commentato Adalberto Minucci, vicepresidente vicario dei deputati del Pci. «Si è votato - ha aggiunto Minucci - come sempre in quarant'anni di vita repubblicana, in parte con il voto palese e in parte con il voto segreto. Ciò non ha impedito che venisse approvata con rapidità fulminea una massa enorme di articoli». È evidente che la maggioranza ha potuto serrare le file non solo in vista delle definitive dimissioni di Gorla, ma anche guardando alla più delicata partita che si andrà a giocare tra pochi giorni al Senato con la discussione sulla Finanziaria, che i socialisti insistono a voler modificare (ieri su questo tema è proseguito il confronto tra Dc e Psi).

«Quanto è avvenuto alla Camera - ha osservato il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti - conferma che quando la maggioranza è unita i problemi si risolvono». Meno lieve il commento del presidente dc, Arnaldo Forlani, che ha così spiegato la scomparsa di quei franchi tiratori che due settimane fa avevano affondato Gorla: «Si sono sfogati. D'altronde siamo giunti alla fase conclusiva. Ora si rientra nella normalità». Imbarazzata e aggressiva la reazione di De Michelis, presidente dei deputati socialisti: «Abbiamo messo in difficoltà l'opposizione, che non ha rinunciato per una questione di principio al voto segreto, ma in compenso ha rinunciato a battersi». Quanto all'opposizione comunista, è invece accaduto l'esatto contrario: quasi tutti gli emendamenti del Pci sono stati votati a scrutinio palese.

A PAGINA 3

Chiedono la restituzione di una regione dell'Azerbajgian

Protesta degli armeni in Urss

Riesplode il problema dei nazionalismi in Unione Sovietica. Decine di migliaia di persone sono scese ieri in piazza a Erevan, la capitale dell'Armenia. Chiedono il ritorno all'Armenia della regione autonoma Nagorno-Karabakh. Mosca ha confermato la protesta. Le manifestazioni in Armenia vanno avanti da una settimana e ad acuirle potrebbe essere stato l'ultimo «no» di Mosca alla richiesta di Erevan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Cinquantamila, secondo alcuni, centomila secondo altri. Dopo le imponenti manifestazioni di lunedì scorso, gli armeni sono scesi in piazza a Erevan, capitale dell'Armenia, e in altri centri della Repubblica. Chiedono il ritorno della regione autonoma Nagorno-Karabakh (attualmente inclusa nel territorio dell'Azerbajgian) sotto la giurisdizione armena. Il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, interpellato dall'Unità, ha confermato l'esistenza della protesta. Un comunicato del comitato centrale del Pcus fa cenno all'esigenza di «normalizzare la situazione nella zona di Karabakh e di garantire l'ordine pubblico».

A PAGINA 9

A Verona crocevia della droga oltre cento arresti

Maxiblitz antidroga a Verona, dopo il sequestro, una settimana fa, di 85 chili di eroina pura: squadre di poliziotti rafforzate da agenti della Criminalpol triveneta hanno setacciato appartamenti, bar e ritrovi, arrestando 102 persone, «spacciatori di medio calibro». Altri sette sono ricercati. Uno degli arrestati, Lino Bonifà, si è suicidato, poche ore dopo l'arresto, nel carcere di Mantova.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VERONA. Un'operazione di polizia contro i traffici di stupefacenti che dal Veneto si è diramata fino alla Lombardia e alla Sicilia. Gli ordini di cattura (109) erano stati firmati una settimana fa dal sostituto procuratore Guido Pappalardo. Sono stati eseguiti, in gran parte, all'alba di domenica scorsa. In questa smentiscono che si tratti di una «restita indiscriminata». «Abbiamo preso - replicano - personaggi che stavano fortemente inquinando città e provincia». Alcune comunità terapeutiche religiose (due arresti sono stati operati anche lì) protestano: «La polizia ha usato metodi violenti». Un giovane di 29 anni si è suicidato dopo essere stato incarcerato a Mantova. Verona scopre d'essere ancora un crocevia fondamentale dei traffici di stupefacenti. I partiti stanno lavorando ad un piano comunale di prevenzione.

A PAGINA 4



Parte Sanremo, un kolossal formato video

Ultimi ritocchi, fiori, lustrini, fans scatenati: insomma la solita vigilia. Sanremo parte oggi con 26 big, un mucchio di ospiti stranieri (oro il festival l'hanno già vinto, almeno al botteghino), un presentatore pallido come Miguel Bosé e un gaustatore televisivo come Beppe Grillo (nella foto). A tirare lo spettacolo, sarà la più lunga kermesse televisiva, quattro serate fino a notte fonda.

A PAGINA 25

Il segretario di Stato americano atteso a Gerusalemme per domani Nei territori occupati altri tre morti Polemiche per Shultz in Israele

Una bimba di 13 anni uccisa da coloni ultras, un suo coetaneo ucciso dal fuoco dei soldati, un 30enne di Gaza morto in stato di detenzione. Nella «settimana dell'ira» per la imminente visita del segretario di Stato americano la lista di sangue si allunga. Ma la protesta palestinese continua, anche nei quartieri di Gerusalemme-est. E Shultz troverà il governo israeliano paralizzato dai contrasti.

GIANCARLO LANNUTTI

L'autocritica del ministro della Difesa Rabin, che ha ammesso l'altro ieri la brutalità e l'inutilità della repressione, non è evidentemente servita: ancora due morti in Cisgiordania, una nella striscia di Gaza. A Baka Sharkiya, presso Tulkarem, una bambina di 13 anni, Rawda Najib, è stata uccisa sulla porta della sua abitazione da coloni israeliani ultras (è il secondo caso dall'inizio della rivolta). Nel villaggio di Yamun presso Jenin Mahmud Hushaya, anch'egli di 13 anni, è stato invece ucciso dai colpi sparati dai milita-

ri, che hanno provocato anche quattro feriti. Le nuove sparatorie non hanno impedito che si rinnovassero le manifestazioni palestinesi, anche nei sobborghi di Gerusalemme-est. A Khan Yunis, nella striscia di Gaza, i soldati hanno consegnato la scorsa notte ai familiari il cadavere di un giovane di 30 anni che era stato arrestato alcuni giorni prima durante una manifestazione. E sempre nella striscia di Gaza c'è stato un nuovo episodio di ferocia brutale, analogo a quello del 5 febbraio scorso in Cisgiordania: due ra-

gazzi palestinesi sono stati picchiati e poi sepolti vivi dai soldati, e hanno potuto salvarsi fortunatamente. Uno dei due, il 18enne Adel Ali Masoud, ha raccontato di essere stato prelevato da 14 militari nella sua casa, portato sulla spiaggia, legato a una jeep che lo ha trascinato sull'arenile e poi seppellito nella sabbia. L'avvocata comunista Felicia Langer porterà il caso di fronte alla Corte suprema di giustizia israeliana.

Nell'imminenza dell'arrivo di Shultz, atteso domani, il clima dunque «si è riscaldato», come ha ammesso ieri il ministro della Difesa Rabin, e non solo nei territori palestinesi occupati: due soldati israeliani sono stati infatti uccisi e altri feriti nel Libano meridionale, in una imboscata di guerriglia svoltasi all'interno della «fascia di sicurezza» controlla-

ta lungo il confine dalle truppe di Tel Aviv. Ma non è solo il clima della rivolta a rendere problematica la visita di Shultz, che fra l'altro - dichiara da Tunisi l'Olp - non avrà nessun incontro con esponenti palestinesi, neanche «moderati», se non al di fuori dei territori occupati, almeno «finché l'amministrazione Usa continuerà a svolgere un ruolo negativo». Il segretario di Stato si troverà infatti a parlare con interlocutori israeliani - il premier Shamir e il ministro degli Esteri Peres - clamorosamente divisi dalle polemiche sulle prospettive, e in particolare sulle ipotesi negoziali; e le «nuove idee» di cui è latoro hanno già riscosso la diffidenza, se non la critica preventiva, del primo ministro. Oggi Shamir e Peres si daranno ancora battaglia nel «gabinetto ristretto». Per Shultz non è un buon auspicio.

A PAGINA 9

Riunite le alleanze dell'Est e dell'Ovest

Il segretario di Stato George Shultz, e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, hanno ieri informato i rispettivi alleati della Nato e del Patto di Varsavia sui risultati dei colloqui che Shultz ha avuto nei giorni scorsi a Mosca con il suo collega e con Gorbaciov. La riunione del Patto di Varsavia, che si è tenuta a Praga, è durata solo due ore. I ministri degli Esteri della Nato, a Bruxelles, hanno discusso anche del prossimo vertice del 2 e 3 marzo.

A PAGINA 8

È stato rapito da servizi segreti o ha scelto la fuga? Scompare incaricato d'affari afgano Riesplode a Roma la guerra delle spie

Riesplode la guerra delle spie. Da qualche giorno è scomparso, a Roma, l'incaricato d'affari dell'ambasciata afgana Nazir Fedaly, 43 anni, numero uno di Kabul in Italia. Si era fatto portare in centro dall'autista e non è più tornato. Dall'ambasciata, sulla via Nomentana, sono spariti anche la cassa, una borsa di documenti, la moglie e i figli del diplomatico. È stato rapito o ha defezionato?

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il caso è aperto ed ha messo subito a rumore il variegato mondo degli «007» che operano a Roma dal dopoguerra. Secondo una recente statistica dei nostri «servizi» sono almeno duemila gli agenti stranieri che scorrazzano per l'Italia. Con loro collaborerebbe un incredibile stuolo di «informatori» che dovrebbe raggiungere la cifra di almeno quindicimila. Frenetica attività, dunque, per tutti costoro. In queste ore, Nazir Fedaly, un uomo piccolo e minuto con una strana e fastidiosa malattia della pelle, era abbastanza noto nella capitale. Si presentava spesso all'ambasciata sovietica in occasione di feste e ricevimenti, con la moglie: una squisita signora che indossava sempre il vestito nazionale afgano. Il giorno 17, Fedaly, aveva chiesto all'autista di portarlo in centro per alcune comere, e non era più tornato. Soltanto il giorno dopo (il 18 scorso) l'ambasciata aveva ufficialmente informato la Farnesina della scomparsa del diplomatico. Subito, ovviamente, si era messa in moto la macchina delle indagini. Nazir Fedaly era stato rapito dai servizi segreti occidentali (e segnalato dalla Cia) o aveva scelto liberamente di andarsene? Non se ne sa ancora niente. Secondo un diplomatico dell'Est, Fedaly, «uomo patriottico e nazionalista, aveva sicuramente subito delle pressioni da parte di un paese occidentale». Per altri, invece, era chiaro che il diplomatico aveva semplicemente deciso di andarsene, forse con l'aiuto della Cia. I giornalisti, ieri, hanno deciso, un po' assurdamente, di informarsi presso l'ambasciata americana. La risposta è stata quella che tutti si aspettavano. «Noi non sap-

piano nulla e non siamo tenuti a dare informazioni su casi del genere». Uomini dei nostri «servizi», a mezza voce, hanno fatto intendere che il rappresentante afgano farà sicuramente una clamorosa comparsa nella capitale Usa. Siamo, dunque, alla solita inevitabile situazione di stallo. Ambienti del ministero degli Esteri hanno anche riferito che Nazir Fedaly, per conto del proprio paese, aveva spesso avuto contatti non ufficiali con l'ex re dell'Afghanistan Zahir scia, in esilio a Roma da molti anni. Si trattava, pare, di contatti voluti dal premier Najibullah, nella fase di riconciliazione nazionale in atto, in vista del ritiro delle truppe sovietiche da Kabul. La vicenda, ovviamente, interessa da vicino la Cia e il Kgb, ma anche i servizi di spionaggio dei paesi arabi, dell'India e del Paki-

stan. D'altra parte, Roma ha una lunga storia per quanto riguarda la «guerra delle spie». Il primo caso clamoroso si ebbe, come è noto, nel 1964, quando a Fiumicino, in una cassa diretta al Cairo, venne trovato legato e imbavagliato il doppiogiochista israeliano Mordechai Louk. Poi si ebbe la scomparsa, mentre era in arrivo a Roma, dell'imam degli sciti libanesi Moussa Sadr che proveniva dalla Libia. I casi successivi sono tutti altrettanto noti: quello del sovietico Vitali Yurcenko, scomparso dai Musei vaticani e riapparso a Washington, nell'ambasciata sovietica. Disse di essere stato rapito dalla Cia. Quel caso venne preceduto e seguito da quelli di Oleg Ditov e Yuri Vershchagagine. L'altro caso che ha coinvolto i servizi segreti di tutto il mondo, è il più noto. L'attentato al Papa ad opera del turco Ali Agca.

Cavia umana per il processo

PARIGI. Cavia umana a fini processuali. È l'accusa contro ignoti («ma sono pronto a rivelare il nome del medico che ha effettuato l'esperimento») portata dal professor Jean Lassner, 78 anni, specialista di fama mondiale in tema di anestesia. Secondo il luminaire, a subire l'esperimento sarebbe stato un uomo in stato di coma irreversibile, sopravvissuto alla prova sul filo dei minuti secondi. Un'equipe medica avrebbe inalato, qualche giorno fa, una mistura di protossido d'azoto e di aria nei polmoni del paziente. L'operazione sarebbe stata usata per poter essere poi rimossa come mezzo di prova. L'ipotesi più accreditata è che l'esperimento avrebbe dovuto portare accusa al medico degli accusati di Poitiers, tre medici anestesisti imputati della morte di Nicole Berneron, dimostrando che in quelle condizioni si diventa paonazzi e non pallidi, e che comunque i sintomi dell'agonia non sono quelli manifestati a suo tempo da Nicole. Chi ha commissionato l'esperimento? Su questo il professore non si è pronunciato, dichiarandosi tuttavia

disposto a rivelare nomi e cognomi dei protagonisti dell'episodio. Il dottor Jean Lassner era stato chiamato al processo per fornire il suo parere scientifico sulle modalità del sequestro di Nicole Berneron, secondo l'accusa vittima inconsapevole della rivalità tra i medici dell'ospedale di Poitiers. In breve: per mettere nel guai il professor Meriel, il suo collega Bakari Diallo con la complicità dell'anestesista Denis Archambeau avrebbe invertito i tubi dell'ossigeno con quelli del protossido d'azoto al tavolo operatorio della povera Nicole. La paziente avrebbe dovuto essere opera-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

ta alla gola. «Punto delicato» ha affermato nella sua deposizione il professor Lassner - che presuppone a priori un'emorragia importante. La tecnica scelta dal professor Meriel tendeva invece a minimizzare l'intervento». Il professor Meriel è infatti anch'egli imputato di omicidio colposo, per le negligenze rilevate nel corso dell'operazione. La composizione dell'equipe all'opera è frutto, secondo l'accusa, di una serie di circostanze degne di un film di Hitchcock. Meriel, gerarchicamente il più bisanzionato, ordina il giorno prima a Diallo di non occuparsi dalla paziente, provocando però la defezione di un altro

anestesista. Meriel si sente così obbligato a intervenire di persona, assieme ad un'altra anestesista, e a procedere all'operazione chirurgica. Quando quest'ultima è alla fine - Nicole l'aveva sopportata bene - diventa necessario, come di norma, rialzare la pressione arteriosa inalando ossigeno misto ad aria. Meriel compie i gesti dovuti, afferra i tubi che portano le giuste indicazioni, li collega alla paziente. Poi si allontana, senza verificare il suo stato. È convinto che la quantità percentuale dell'ossigeno sia passata dal 20 al 30%. E invece caduta al 10%. Nicole ha già il pallore della morte, ma nessuno se ne accorge. Il professor Lassner è sicuro: «Soltanto l'inversione dei tubi può aver provocato il decesso». Nei prossimi giorni a Poitiers tocca alla difesa. Chissà se qualcuno oserà proporre le immagini di un uomo in agonia, privo di conoscenza, al quale vengono applicati i tubi maledetti per intossicarlo con il protossido d'azoto: non per curarlo, ma per vedere l'effetto che fa.

A PAGINA 9